

LA CRISI ENERGETICA

Visco: "L'Italia impari dall'austerità del '73"

PINO DI BLASIO — PAGINA 9

Ignazio Visco

"Impariamo dall'austerità del 1973 Ora meno sprechi nell'energia"

L'ex governatore di Bankitalia: "Bisogna puntare di più sulle rinnovabili"

IL COLLOQUIO

PINO DI BLASIO
FIRENZE

«L'Unione Europea deve superare la sua frammentazione politica per avere un ruolo internazionale e ridurre la sua dipendenza militare, energetica e tecnologica». «La crisi energetica del 1973 offre un parallelo migliore della situazione attuale, perché spinse a innovare». «La globalizzazione è in crisi ma ciò che è fallito sono i concetti di 'fine della storia', 'fine della distanza', multilateralismo e cooperazione internazionale». «È presto per dire se il Pnrr in Italia sia da giudicare un'occasione perduta, aspettiamo di valutare gli effetti degli investimenti pubblici e privati, se ci saranno». Sono alcune delle risposte date dall'ex governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco prima alle domande dei giornalisti e poi alle sollecitazioni di Carlo Marroni sul palco dell'auditorium della Camera di Commercio di Firenze. Visco è partito dall'apertura della Commissione Europea e dai 14 miliardi aggiuntivi concessi all'Italia per alleviare i costi dell'energia, per spiegare il suo 'vasto programma' di investimenti strategici e a lungo termine su capitale umano e tecnologia.

«L'apertura della Ue va in-

quadrata nella necessità di far fronte ai costi aumentati dell'energia e alla possibile riduzione degli approvvigionamenti. Le misure devono essere mirate e temporanee, non si può ridurre i costi dei carburanti erga omnes, per tutti anche per chi non ne avrebbe bisogno. Ma lasciarli alle oscillazioni del mercato, puntando a ridurre i costi per imprese e famiglie diminuendo la dipendenza dall'energia fossili. È un orizzonte di medio-lungo periodo, mentre la politica ragiona 'a veduta corta', per citare l'ammonimento di Padoa-Schioppa».

L'ex governatore di Bankitalia sembra rimpiangere il Green Deal e la forte spinta verso le nuove energie. «La transizione verso le energie rinnovabili è cruciale sia per ragioni ambientali che per diminuire la vulnerabilità geopolitica dell'Europa e quindi dell'Italia. Nonostante i costi iniziali elevati, i benefici a lungo termine saranno superiori. L'Italia, pur avendo il 40% della sua energia da fonti rinnovabili, resta fortemente dipendente dai fossili». Il mondo però va in direzione ostinata e contraria, a cominciare dagli Stati Uniti che hanno disdettato tutti gli accordi sul clima.

«L'incertezza politica - è la replica di Ignazio Visco - fa au-

mentare i costi della transizione energetica e mina gli sforzi globali contro i cambiamenti climatici. È un balletto che dura da decenni. George W. Bush prima è uscito dal Protocollo

di Kyoto, poi spaventato dai disastrosi effetti dell'uragano Katrina a New Orleans ha istituito un fondo mondiale da 100 miliardi di dollari. Obama ha dato un forte supporto all'Accordo di Parigi, disdettato poi dalla prima amministrazione Trump. Joe Biden ha riportato gli Usa nell'Accordo, il ritorno di Trump ha richiuso il cerchio. L'opposizione alla transizione energetica è legata ai suoi costi immediati, la politica non è capace di vederne i benefici futuri». Per Visco dovremmo imparare dalle domeniche a targhe alterne di oltre mezzo secolo fa per ridurre la nostra dipendenza dal petrolio e dal gas.

«Più della crisi finanziaria del 2008, è la crisi energetica del 1973, con l'impennata dei prezzi del petrolio, quella che in Italia venne battezzata 'austerità', che fornisce esempi migliori per la situazione di oggi. Quella crisi spinse le imprese a innovare verso processi produttivi meno 'Energy intensive' e costrinse le famiglie a non sprecare energia. Per guidare il cambiamento è indispensabile una visione a lungo raggio». Nel suo ultimo libro *'La crisi della globalizzazione'* (Editrice Morcelliana) Ignazio Visco rilegge gli ultimi 30 anni e sposta indietro le lancette del protezionismo imperante.

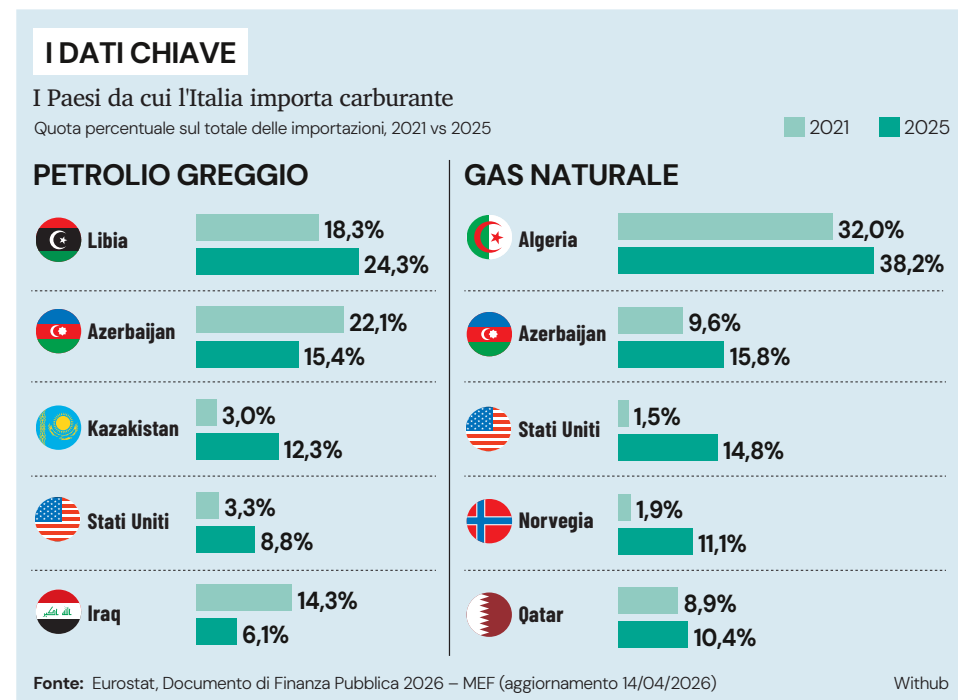
«Dopo il crollo del Muro di Berlino, l'aspettativa diffusa era 'la fine della storia', con l'affermazione universale del modello delle democrazie libera-

li. Cina, Russia e le altre auto-
crazie sono andate in una dire-
zione diversa. Non c'è stata
neanche la 'fine della distan-
za', la condivisione planetaria

delle conoscenze, delle merci,
dei servizi, delle persone. La
globalizzazione ha portato tan-
ti benefici: la Cina ha visto la
sua ricchezza crescere di 14
volte, la povertà estrema nel
2000 colpiva 2 miliardi di per-
sone su una popolazione mon-
diale di poco meno di 6 miliar-
di, oggi solo 700 milioni su 8
miliardi. Ma ha aumentato
anche le disuguaglianze, ha
penalizzato la classe media.
Il protezionismo Usa non na-
sce con Trump, ha radici nel-
la crisi del 2008, quando la
Cina si è affermata come po-
tenza industriale mantenendo
lo status di 'economia non
di mercato' e utilizzando in-
genti aiuti di Stato. La cre-
sciente insoddisfazione per
imprese e consumatori statu-
nitensi si è rivolta contro la
globalizzazione. Ciò che è fal-
lita, però, è la cooperazione
tra Paesi, con la contrapposi-
zione tra G7 e Brics».

Una via d'uscita c'è ma è
quanto mai impervia. Soprat-
tutto per l'Italia che deve fare i
conti con un debito pubblico
vicino ai 3mila miliardi, con
un invecchiamento della po-
polazione, con una bassa cre-
scita nonostante i 200 miliar-
di del Pnrr. «L'intelligenza arti-
ficiale - è la ricetta di Ignazio
Visco - rivoluzionerà il mondo
del lavoro. La risposta a que-
sta sfida è un massiccio investi-
mento sociale in istruzione e
formazione permanente. Le
'magnifiche 7', le Big Tech che
dominano il mondo, eviden-
zano la dipendenza tecnologi-
ca dell'Europa. Venti anni fa
capitalizzavano il 15% della
Borsa americana, oggi oltre
un terzo. Se avessi investito un
dollaro in azioni delle Big tech,
oggi ne avrei 3mila. L'investi-
mento in istruzione ha ren-
dimenti elevati a lungo ter-
mine, ma è ostacolato dalla 'vedu-
ta corta' della politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ignazio Visco

Ex governatore della Banca d'Italia

La globalizzazione
è in crisi, i concetti
di multilateralismo
e cooperazione
hanno fallito

È presto per dire se
il Pnrr in Italia sia stata
un'occasione persa
Valuteremo gli
investimenti pubblici
e privati, se ci saranno

L'opposizione
al green è legata
ai suoi costi immediati
La politica non
è capace di vederne
i benefici futuri

